

I soldi della droga prendevano il... volo

Un ritorno in grande stile nella sostanza, ma senza troppo clamore. Perché Giuseppe Guttadauro non voleva rimanere nuovamente incastrato nelle maglie della giustizia dopo essersi rifatto una «vita» nel suo esilio forzato e (dorato) a Roma. La droga, allora, poteva essere un modo per ricominciare con un «rischio calcolato». È il quadro che emerge da un nutrito gruppo di conversazioni che fanno parte dell'ordinanza firmata dal giudice per le indagini preliminari Claudia Rosini che ha invece mandato agli arresti il «dottore della mafia» ed il figlio Carlo. È lo stesso ex chirurgo dell'ospedale Civico a cercare di tessere la trama di un articolato traffico internazionale di stupefacenti, puntando su un personaggio di spicco della criminalità albanese, lo stesso al quale chiede pure la laurea fasulla in odontoiatria per il figlio.

Bisognava però capire come fare sbarcare poi i carichi in Italia e qui, in un primo momento, sarebbe dovuto entrare in gioco il complice che faceva l'assistente di volo per l'Alitalia. Ma l'idea di trasformarlo in corriere con 10 chili di hashish a viaggio non era risultata fattibile. Un carico di stupefacenti era stato da poco intercettato all'aeroporto di Fiumicino su un aereo di linea in partenza da Buenos Aires, che arrivava in Argentina alle 3 del mattino e ripartiva all'una per fare rientro in Italia: in quella circostanza i trafficanti, agevolati dal fatto che l'aeromobile durante la sosta rimane incustodito, erano saliti a bordo occultando il pacco dietro la paratia della cabina di pilotaggio, poi rinvenuto all'atterraggio. Era scattato l'arresto di un membro dell'equipaggio.

Quindi lo steward poteva essere usato per consegnare il denaro per la fornitura della merce ad un referente una volta atterrato in Brasile, assicurandolo sul fatto che nessuno avrebbe sospettato di lui. «Non sono un esperto, ma 200 o 300 mila euro - aveva detto - è facile portarli perché all'aeroporto di Roma la filigrana non la vedono ai controlli... Ecco una cosa è da guadagnare un po' di soldi, per quelle cose che occorrerà fare... Se però non c'è da rischiare niente». Lo steward si era reso disponibile, quindi, a fare le «cose che li avrebbero resi ricchi. Sempre che non mi aspettano con i mitra e mi ammazzano in aeroporto».

La regia al banchetto di nozze

Il matrimonio per avere il permesso di tornare in città e Guttadauro ne approfitta per parlare con i sodali della famiglia della Roccella e organizzare il business del narcotraffico con un respiro più internazionale e meno locale, visto lo stato di Cosa nostra: «Qua non ci erano situazioni meritevoli di interesse, qua solo chiacchiere ci sono», concordano i sodali. Attraverso l'albanese, Guttadauro sarebbe stato in grado di fare proposte concrete agli amici ai quale chiedeva se avessero già un contatto in Colombia visto che lui poteva «mettere su un traffico di fumo con gli albanesi che erano organizzati e che erano migliori dei calabresi», ai quali per il momento non voleva rivolgersi. Sullo spessore delinquenziale dei sodali del mandamento, il dottore aveva intanto fornito larghe

garanzie all'intermediario straniero: «Noi palermitani siamo scaltri - si legge nelle intercettazioni di una conversazione -. Abbiamo ammazzato...». La provenienza territoriale come garanzia di successo. E funzionava. Era lo stesso referente albanese a fidelizzarsi grazie ai rapporti intercorsi tra un suo cugino ed un anziano latitante, di cui non ricordava il nome, che era stato arrestato in Spagna. Paese che non prevede l'ergastolo in questo genere di reato, ragionavano i due, così come il Brasile che aveva ospitato personaggi di grosso calibro, come Salvatore Greco, Tommaso Buscetta e Antonio Bardellino, indicato addirittura come il fondatore del clan della camorra dei Casalesi. Sul filo dell'amarcord, Guttadauro raccontava all'albanese di essere stato in cella con uno dei più grandi trafficanti del mondo, un calabrese soprannominato «il Barone» che gli aveva spiegato che sulle tratte del Sudamerica gli stessi trafficanti davano in pasto alle forze di polizia una parte del carico di droga, in modo da consentire alla parte più rilevante di proseguire tranquillamente il percorso verso l'Europa. «Da noi i traditori sono sempre dietro l'angolo», aveva replicato l'albanese, sottolineando la mancanza di affidabilità assoluta quando si trattava quel business. Ai tempi dei traffici in gommone, diceva, erano gli stessi appartenenti alla criminalità del suo Paese che, fingendosi finanziari, sottraevano lo stupefacente ai trafficanti stessi, dopo averli malmenati e gettati in mare.

Mazzette ai doganieri

Il viaggio della droga era garantito dalle mazzette ai doganieri del porto di Rotterdam, in Olanda. La procedura fissa costava una cifra da pagare che ammontava al 25% dell'intero carico: «È la loro tassa e ti tocca pure dire grazie...». Analogo discorso valeva anche per la partenza dal Brasile o dalla Colombia, dove lo stupefacente che costava intorno ai 2 mila euro al chilo arrivava a 2.500 proprio per il dazio all'imbarco. Il problema, ora che Guttadauro voleva materializzare l'affare, era costituito dallo sbarco in Italia: «Può passare solo in un modo, ma da voi non l'ho mai sentito - diceva l'albanese - l'ho sentito in quei paesi del nord Europa, caricano i pacchi sugli aerei Cargo».

Ritorno alle origini

Dall'analisi delle risultanze investigative, è emerso che dopo la scarcerazione Giuseppe Guttadauro, nonostante fosse costretto a stabilirsi a Roma, non aveva mai reciso il legame con la terra di origine e soprattutto con le organizzazioni criminali di riferimento. Una attività, si legge nell'ordinanza, «tutt'altro che secondaria, in quanto finalizzata a far sentire sul territorio il suo peso nonostante l'assenza fisica. Disagio che si risolveva all'inizio del 2019 quando, decadute le prescrizioni, il medico comincia a fare la spola tra la capitale e Palermo, non mancando di sottolineare il suo ritorno negli ambienti mafiosi. Ma con una paura per il figlio, spesso in città per contattare i sodali. Guttadauro gli raccomanda di stare attento in caso di eventuali controlli delle forze dell'ordine: «Se ti dovessero fermare gli sbirri, vedrai che c'è quello che fa il bravo e quello che fa il cattivo... fottitene di tutti e due, mettiti normale e digli: io lo studente faccio e ora sto aspettando per fare il dentista, ho studiato fuori».

Connie Transirico